



FREE
coordinamento

*I membri
del Coordinamento FREE
raccontano*

ITABIA

Italian Biomass Association

Matteo Monni

Vicepresidente Italian biomass association

Biomasse e bioeconomia circolare

In tema di innovazione e sostenibilità il cammino tracciato dal Green Deal europeo potrebbe ricevere un'accelerazione anticiclica in risposta alle criticità sociali ed economiche esasperate dalla pandemia del Coronavirus.

I miliardi di euro messi a disposizione dal "recovery fund" costituiscono una risorsa formidabile per risollevarne le sorti del nostro Paese e di tanti altri attraverso l'attivazione di strategie sistemiche adeguate alle necessità di questa complicata epoca.

Ormai è opinione diffusa - e razionalmente inconfutabile - che occuparsi della salute del Pianeta serva anche a preservare quella umana e che ecologia ed economia possano convergere producendo vantaggi vicendevoli, come dimostrano numerose e recenti analisi di mercato.

Per esempio, la Fondazione Enel e The European House - Ambrosetti hanno realizzato di recente il rapporto "Circular Europe" ovvero "Come gestire con successo la transizione da un mondo lineare a uno circolare". Dallo studio emerge che alla sfera dell'economia circolare è correlato un prodotto interno

lordo di 300-380 miliardi di euro in Europa (dato 2018), di cui 27-29 miliardi di euro in Italia. Allo stesso tempo, al settore afferiscono circa 2,5 milioni di posti di lavoro in Europa e 200.000 in Italia. Lo studio evidenzia che il passaggio da materiali primari a secondari consenta di ridurre notevolmente le emissioni di gas serra (Ghg), chiarendo inoltre che, l'aumento della penetrazione delle fonti rinnovabili di un solo punto percentuale determina una riduzione imponente di Ghg che, solo nel nostro Paese, significherebbe fino a 6,3 milioni di tonnellate di CO2 equivalente (circa il 50% delle emissioni annuali nel Comune di Roma).

Per questi motivi la quasi totalità dei business leader europei intervistati ritiene che l'economia circolare sia potenzialmente strategica per avvantaggiarsi sui competitor ma ancora poco convincente all'atto pratico per alcuni nodi da sciogliere.

Per esempio in Italia lo sviluppo di produzioni sostenibili come le bioraffinerie o l'energia da fonti rinnovabili è frenato anche da tante norme che appesantiscono

inutilmente i procedimenti autorizzativi. In tal senso è stata deludente l'efficacia del Decreto Legge del 16 luglio 2020 n. 76 "Misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale", convertito in legge da poche settimane.

Tornando al Green Deal, tra i tanti temi trattati si rileva la necessità di "mobilitare l'industria" per una transizione dei sistemi produttivi dall'approccio lineare del passato a uno moderno e "circolare". Secondo la Commissione europea una trasformazione di questa portata, del settore industriale e di tutte le catene del valore associate, richiederà almeno 25 anni (un'intera generazione). L'industria europea, benché abbia iniziato la transizione, contribuisce ancora al 20% delle emissioni di gas a effetto serra dell'Ue. Essa è ancora troppo dipendente dal flusso di materiali non rinnovabili, trasformati in merci e, infine, smaltiti come rifiuti.

In considerazione di quanto detto, si capisce il valore del Progetto Enabling "Enhance New Approaches in Biobased Local Innovation Networks for Growth",

coordinato da Itabia e Federunacoma a cui partecipano 16 partner in rappresentanza di 13 Paesi diversi.

Il progetto, sviluppato nell'ambito del programma H2020 (Csa, Coordination Support Action), ha lo scopo di stimolare il mercato dei bioprodotto ottenuti da risorse rinnovabili agevolando il contatto tra il settore agricolo (produttore di biomasse) e quello industriale (trasformatore).

In tre anni di attività - il progetto termina a novembre 2020 - sono state realizzate specifiche azioni volte a facilitare lo sviluppo della bioeconomia puntando alla valorizzazione di materie prime di origine biologica - residuali o appositamente coltivate - da destinare a diversi settori come la chimica verde, il tessile, l'automotive, la nutraceutica, la bioedilizia, ecc.

In estrema sintesi le attività di Enabling hanno:

- stimato il potenziale nazionale e locale dei residui di biomassa da destinare all'industria dei prodotti a base biologica (Bbp);



- identificato le parti interessate - nel mondo agricolo e industriale - per attivare le filiere di approvvigionamento nel settore della bio-based industry (Bbi);
- creato reti tra aziende, amministrazioni, enti di ricerca;
- selezionato le migliori pratiche aziendali e distrettuali nell'ambito della Bbi;
- trasferito know-how tecnologico e normativo a società potenzialmente interessate.

In merito alla stima del potenziale di biomasse residuali disponibili nei 13 Paesi coinvolti, primo step del progetto, sono state considerate un gran numero di tipologie di risorse derivanti dal settore agricolo, agroindustriale e forestale. Oltre agli aspetti quantitativi, per ciascuna di queste biomasse è stata fornita la caratterizzazione chimico-fisica indicandone le componenti e i possibili impieghi industriali. Nel complesso la disponibilità teorica di tali risorse si aggira intorno a 340 milioni di tonnellate

annue, un vero e proprio giacimento di molecole sintetizzate dalla natura dalle innumerevoli applicazioni.

In Italia le biomasse stimate sono risultate essere solo il 7% del valore complessivo, ma questo è dovuto al fatto che non sono state considerate (a differenza di altri Stati) quelle di origine forestale. L'attenzione è stata volutamente limitata ai residui di colture agricole erbacee (27 tipologie) e arboree (23 tipologie), oltre a quelle derivanti dal settore della trasformazione industriale di frutta e ortaggi (olio, vino, conserve, succhi, ecc.). Nell'insieme il nostro Paese dispone di un potenziale teorico annuo di circa 25 milioni di tonnellate di biomasse che da scarti possono divenire preziose materie prime per la "biobased industry". Per la valorizzazione di tutte queste risorse, oltre alla creazione di filiere locali, è importante il ricorso ad una moderna meccanizzazione per rendere efficiente il loro trasferimento dal territorio agli impianti di trasformazione. I dati nazionali, che nella tabella sono aggregati su tre macro aree, sono stati calcolati con



ITABIA

Italian Biomass Association

un livello di dettaglio a livello provinciale al fine di fornire informazioni utili alla nascita di filiere in ambito locale.

Enabling fornisce anche una serie di strumenti per agevolare il concretizzarsi di iniziative di carattere imprenditoriale. Con le attività di coaching, fruibili tramite il sito Web (www.enabling-project.com), si offre un supporto operativo, sia alle imprese produttrici di biomassa sia all'industria Bbp.

I soggetti interessati possono chiedere informazioni sulle opportunità di mercato, l'innovazione e le tecnologie, i documenti scientifici, le leggi UE e nazionali e molto altro. Inoltre, per orientare le imprese nelle loro scelte è stata effettuata una raccolta di pubblicazioni inerenti la bioeconomia circolare. Nel complesso questa biblioteca, accessibile dal sito del progetto, si compone di circa 180 testi che trattano il settore dal punto di vista tecnico, scientifico, normativo e strategico.

Un ulteriore servizio fornito da Enabling è la piattaforma BiomassTrade, il luogo virtuale (fruibile online) dove i produttori di biomassa e le imprese interessate alla

loro trasformazione possono entrare in contatto e stabilire degli accordi di fornitura privatamente. La piattaforma BiomassTrade, senza alcun onere di intermediazione o responsabilità per Enabling, consente agli utenti interessati di cercare o offrire biomasse residuali, prodotti a base biologica e servizi nei diversi settori della bioeconomia. La piattaforma opera a livello UE, ma mira a collegare le parti interessate per favorire lo scambio di beni e servizi a livello locale in un'ottica di filiera corta.

Altro aspetto molto importante nel progetto è la divulgazione delle buone pratiche della biobased industry, per facilitare la replicabilità di iniziative ad alto grado di sostenibilità (ambientale, economica e sociale). In tale ottica sono state elaborate 130 schede descrittive di casi di studio virtuosi (20 per l'Italia), e realizzati 6 brevi documentari su diverse filiere produttive della bioeconomia tutte con un forte legame tra agricoltura e industria. Le buone pratiche selezionate sono state caricate su un'apposita sezione del sito web, "The Best Practices Atlas", dove ciascuna di esse viene illustrata e geolocalizzata. ■

